

ECONOMIA E POTERE.

Al posto di Prodi, l'amministratore delegato della Stet
In alto mare la nomina del vice-Fazio: slitta a settembre?

Il ritorno inatteso di un manager fatto in casa

Puntava a diventare presidente dell'Iri già un anno fa, dopo che ne era diventato amministratore delegato. Lo fermò l'arrivo di Prodi e dovette emigrare alla Stet. Adesso si prende la rivincita, grazie alle doti di manager che tutti gli riconoscono, grazie alle risse nella maggioranza che hanno stoppato le candidature esterne all'Iri, ma anche grazie ai buoni rapporti con gli ambienti di Alleanza Nazionale e Forza Italia. Quanto ai trascorsi androottiani, sono ormai roba del passato. Michele Tedeschi, nato a Bari 54 anni fa, una laurea di giurisprudenza in tasca, conosce benissimo i problemi dell'Iri: ha lavorato nel gruppo per ben 25 anni scalando tutte le posizioni sino a diventare direttore generale e poi amministratore delegato. Il suo primo problema, però, sarà di tipo «esterno»: la conferma di Gianni Billa alla direzione generale della Rai. Accetterà la proposta del cinque consiglieri Rai o stopperà la nomina come si vorrebbe a Forza Italia? Sul suo tavolo verranno ben presto problemi veri come le privatizzazioni (acciaio e Sme in primo luogo, ma poi anche il boccone grosso della Stet), l'emergenza debiti (70.000 miliardi), il risanamento o la cessione delle aziende in perdita. Di sicuro, non punterà alla liquidazione dell'Iri. E su questo ha avuto l'assicurazione esplicita del ministro del Tesoro Dini. Che gli ha anche garantito i pieni poteri.



La sede Iri a Roma. In alto il nuovo presidente Michele Tedeschi

Pais/Ansa

Per l'Iri la sorpresa Tedeschi
Bossi stoppa Berlusconi, poi lottizzano il Cda

Risse, stop, veti incrociati: sfuma la candidatura D'Alessandro e la maggioranza non riesce ad esprimere una candidatura comune esterna. E così, per la presidenza dell'Iri ci si rivolge ad un manager pubblico, l'amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi. Rigorosa spartizione partitica dei posti nel consiglio di amministrazione. An si piglia due posti. Per la guida della finanziaria telefonica spunta il nome di Silvestri.

con Berlusconi che lo ringrazia così per la partecipazione alla campagna elettorale nelle liste di Forza Italia. Anche Urciuoli (78 anni) è un candidato trombato: ma nelle liste di Alleanza Nazionale. Imprenditore caseario di Bari, lo ha voluto il ministro delle Poste Giuseppe Tatarrella. Roberto Tana ha svolto tutta la sua carriera seduto sulle poltrone dell'industria pubblica: deve il suo arrivo all'Iri alla sponsorizzazione di Alleanza Nazionale che così piazza ben due pedine nel nuovo consiglio. Pietro Gnudi, uno dei più noti commercialisti bolognesi, sbarca invece all'Iri come rappresentante del Ccd di Casini. E la Lega? Prima ha detto di voler stare alla finestra; al dunque il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini ha preferito aprire la porta: ed è così entrato in consiglio un suo uomo, Enrico Zanelli, ordinario di diritto commerciale all'università di Genova.

E Floriano D'Alessandro, dato come sicuro presidente dell'Iri sino a martedì notte? Sparito nel nulla. «Non ha accettato l'incarico per la mole dei suoi impegni di lavoro privati», è stato fatto sapere. In realtà, a stoppare D'Alessandro, uomo sponsorizzato da Forza Italia, sarebbe stata proprio la Lega. Umberto Bossi, accompagnato da Pagliarini e dal ministro dell'Industria Gnudi, si è precipitato l'altra sera a via dell'Anima, nella casa romana di Berlusconi. Obiettivo, azzerare le candidature «previste per l'Iri da Lamberto Dini. Verso mezzanotte è arrivato anche il ministro del Tesoro. Missione compiuta: D'Alessandro veniva azzerato e dal consiglio sparivano nomi come Mancuso e Spingardi. A quel punto, tutte le candidature esterne, quelle che avrebbero dovuto simboleggiare la novità politica del governo Berlusconi, si erano clamorosamente esaurite. Il governo era a vuoti di munizioni. Non rimaneva che cercare dentro l'Iri, promuovere un boiardo di Stato. Il candidato naturale, quello che nell'ultimo anno aveva collaborato con Prodi per condurre la macchina dell'Iri attraverso strade pericolosissime, era il direttore generale Enrico Micheli (confermato). Ma è stato scartato, troppo invisibile alla maggioranza,

troppo amico di Prodi. Si contattava l'amministratore delegato di Finmeccanica Fabiano Fabiani che ringraziava ma declinava l'invito. Emersero così la candidatura Tedeschi. Qualche ora per pensarci, poi l'accettazione dell'incarico. «Abbiamo proceduto esclusivamente nella direzione di una assoluta professionalità», ha commentato Berlusconi. «Mi pare che non siamo di fronte al nuovo che avanza», è la risposta lapidaria del piduista Vincenzo Visco. «Nella maggioranza c'è stata una lotta senza quartiere per arrivare alla proposta conclusiva», accusa Walter Cerfeda. Ma la battaglia delle poltrone non è finita. Il passaggio di Tedeschi all'Iri lascia libero il posto di amministratore delegato della Stet. E, forse, potrebbe riaprire la discussione sul futuro della finanziaria telefonica, sulla eventuale fusione con la neonata Telecom Italia. Molti i nomi dei possibili candidati. I pole position c'è Umberto Silvestri che della Stet è già stato amministratore delegato.

ROMA. Michele Tedeschi, un rientro a sorpresa ma anche la rivincita della vecchia guardia. L'ex amministratore delegato dell'Iri, passato alla Stet appena 13 mesi fa dopo l'arrivo di Prodi in via Veneto, ritorna a casa nella poltrona più alta, quella di presidente. Con pieni poteri, visto che non verrà reintrodotta la carica di amministratore delegato. Lo ha deciso ieri pomeriggio l'assemblea dell'Iri che ha anche nominato il nuovo consiglio di amministrazione. Oltre a Tedeschi, ne fanno parte Mario Draghi (quasi di diritto in quanto direttore

generale del Tesoro), Diego Della Valle, Pietro Gnudi, Roberto Tana, Giuseppe Urciuoli, Enrico Zanelli. Un consiglio, dunque, tutto fatto di imprenditori e di professionisti. Con una cosa in comune: la sponsorizzazione politica. Tutti, infatti, sono capitati in via Veneto con un'etichetta cucita sulla giacca. Non siamo forse alla riedizione integrale della peggiore repubblica dei boiardi, ma il vizio della lottizzazione non s'è perso. E così Della Valle deve l'arrivo a via Veneto non soltanto alla sua nota azienda calzaturiera, ma anche all'amicizia

Si riunisce il consiglio superiore. Un altro rinvio per la nomina del direttore generale?

E adesso toccherà a Bankitalia

Padoa Schioppa, Desario, Masera. O un ennesimo rinvio? Fari puntati di nuovo sulla riunione del consiglio superiore di Bankitalia. All'ordine del giorno non c'è la nomina del direttore generale, ma una decisione è sempre possibile. Maggioranza divisa: Berlusconi e Dini non vogliono mollare la presa sulla banca centrale, la Lega vuole un candidato interno. Un'altra brutta storia della Seconda Repubblica, mentre nei mercati cresce la sfiducia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

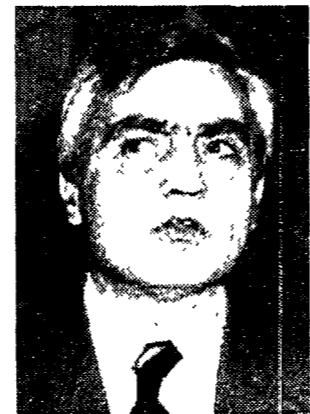
ROMA. Chi sarà il direttore generale della banca centrale, il vice di Antonio Fazio? L'incertezza è massima, il litigio aspro. Più che di un litigio, in realtà, si è trattato di uno scontro istituzionale al massimo livello. Il governo da una parte, la banca centrale dall'altra. Un potere politico con l'evidente intenzione di applicare anche alla banca centrale il modello della resa dei conti. Senza guardarsi faccia a nessuno, tanto da aver messo a rischio in più occasioni l'autonomia e l'indipendenza della Banca d'Italia, cioè di una delle poche istituzioni che ha saputo garantire equilibrio - e realismo - durante la caduta della Prima Repubblica. Che ha retto l'ondata della sfiducia internazionale. Bankitalia come la Rai. Bankitalia come terreno di conquista del nuovo potere. Tre mesi fa erano stati in molti a chiedere la testa del governatore Antonio Fazio. I missini scattarono per primi, anche l'attuale ministro della giustizia Biondi partecipò subito

al tiro al bersaglio. Ora nessuno più usa i toni aspri. Neppure il gelido Lamberto Dini, che prima di diventare ministro del Tesoro era il secondo posto nobile della Banca d'Italia. Non è più tempo di parole di fuoco contro Bankitalia: la lira sta andando a picco, sui mercati la manovra finanziaria annunciata da Dini e le strategie per il deficit pubblico hanno incontrato finora solo scetticismo. Meglio non eccitare gli animi, fornire succosi argomenti ai critici, ai giornali stranieri letti da capi di stato e banchieri di mezzo mondo. Proprio il ministro del Tesoro è l'uomo chiave dell'affaire, l'uomo che non vuole una soluzione interna alla Banca d'Italia: il direttore generale deve rompere il muro di quella che adesso, nei corridoi di Montecitorio, viene chiamata l'autocrazia di via Nazionale. Finora Berlusconi gli ha dato man forte. Tessere la tela vuol dire cementare il consenso su un candidato attraverso i mille legami per-

sonali e politici nella Banca d'Italia e, soprattutto, fuori, a cavallo tra la nuova e la vecchia Repubblica. Nel sistema bancario.

Il governatore e la sua squadra hanno vissuto questi mesi malissimi, sempre sul filo del rasoio di una credibilità - quella della lira, dei titoli di stato - sempre pronta a sfasciarsi. In Bankitalia non amano vedersi sbattuti in prima pagina e non amano sentirsi strappati per un braccio da ministri e da un premier desiderosi di occupare tutte le posizioni istituzionali.

Formalmente è il consiglio superiore della Banca d'Italia a decidere sulla nomina dei vertici, ma la decisione è frutto di un negoziato quadrilaterale: governatore-presidente del consiglio-presidente della repubblica-consiglio dei ministri e, primo fra tutti, il ministro del Tesoro. La nazione di quest'oggi è di carattere ordinario e per le nomine la convocazione deve essere straordinaria. Nulla vieta che si possa trasformare in straordinaria. Tre le candidature: Tommaso Padoa Schioppa, Vincenzo Desario e Rainer Masera. Tre nomi che rappresentano perfettamente le caratteristiche dello scontro. Il primo è vicedirettore generale di Bankitalia, candidato naturale alla direzione. A Palazzo Chigi non è amato e non lo ama neppure il ministro del Tesoro. Padoa Schioppa, economista di lunga esperienza internazionale, uno dei «padri» dell'unione monetaria, ha il grande difetto di essere legato a Ciampi e Dini vuole lavare il torto subito quando



Vincenzo Desario Carimo

si vide sfilare sotto il naso il governatore. Desario è un tecnico della vigilanza: durante la sua carriera ha incontrato gli affari più torbidi della finanza nazionale (Italcasse, Ambrosiano, Banco di Sicilia). Carriera interna per la tradizione Bankitalia significa moltissimo, significa difesa dei sacri principi dell'autonomia e dell'indipendenza dal potere esecutivo. Desario è il candidato interno di ripiego di fronte al fuoco di trincea contro Padoa Schioppa. Infine, Rainer Masera, direttore generale dell'Imi. Un esterno, dunque, che però ha lavorato in Bankitalia fino al 1988 quando dirigeva le ricerche economiche. È lui il candidato di Dini e



Rainer Masera Sayadi

Berlusconi. Non è lui il candidato della Lega che preferisce una candidatura interna. Così come si sono messe le cose, il candidato esterno, indipendentemente dalle sue qualità, porterebbe in bella evidenza il marchio dell'imposizione del potere politico. Fazio ha sempre mantenuto un silenzio glaciale. Berlusconi ha rassicurato con molti sorrisi. Poi c'è stato lo scivolone del comunicato di Palazzo Chigi sulle nomine dei vertici di Bankitalia dal senso univoco: le nomine sono un affare del governo. Doccia gelata per Fazio. Che cosa succederà oggi in Bankitalia non si può dire con anticipo. Le difficoltà in cui Berlusconi si sta dibattendo in questi giorni consiglierebbero di accantonare il problema evitando di aprire una ferita istituzionale molto simile a quella inferta al pool di Mani Pulite e all'intera magistratura. Ma oggi Fazio, proprio per i passi falsi di Berlusconi, si trova nella migliore condizione per non cedere.

Lira e Borsa a picco
Gli imprenditori: «Dateci stabilità»



Roberto Radice Carotri

Radice: «Fuggono i capitali è un complotto»

Ci mancava «la perdita Albione». Al ministro dei Lavori Pubblici, Roberto Radice - puzza - sono le sue parole - questa storia dei capitali esteri che stanno ritornando a casa. Non posso parlare di un grande complotto, ma certe cose si annusano, si sentono. L'attuale governo, teso a rilanciare le piccole e medie imprese italiane, che si sono mostrate molto aggressive sui mercati esteri, sembra dar fastidio a qualcuno: una volta sottovalutavano, oggi ci temono. Alta paranoia di Radice replica il deputato progressista Vincenzo Visco: «appena la gente ha capito di che panni vestiva questo governo, ha dismesso dalla lira e ha comprato marchi e dollari. Gli investitori stranieri ed italiani hanno visto che il governo non aveva idea di cosa fare, era reticente sulla spesa pubblica. Aggiungiamo comportamenti politici dilettantistici, e il gioco è fatto».

ROMA. Lira a picco, Borsa in coma, futures sui titoli di Stato in caduta libera. Dopo un'apertura negativa e una ripresa di fiducia a mezza mattinata, il pomeriggio è stato pesante e all'insegna della depressione. E a New York, in serata, è stato crollo. Alle 14 Bankitalia rilevava 1.003,78 lire per un marco rispetto alle 997,45 di martedì, mentre il dollaro era stabile (1.584,46) dalle precedenti (1.584,74). Più tardi la scivolata contro la moneta tedesca proseguiva inesorabilmente: 1.007 lire alle 18.00 sui mercati europei, mentre a New York dopo un'apertura a 1.005 lire si arruolava alle 19.00 (italiane) a 1008,7. Due ore dopo, addirittura ecco raggiunta la soglia di 1.010 lire, mentre il dollaro saliva a 1.589,50. Scambi improntati al nervosismo anche per il future sui Btp decennali: a Milano l'ultimo prezzo è stato di 101,5 lire, in calo di oltre una lira rispetto alle precedenti 102,83.

Giornataccia anche a Piazza Affari, dove tra scambi modesti e rumors preoccupanti (finiti con la smentita del procuratore milanese Borrelli alle voci di una presunta informazione di garanzia a Berlusconi (Silvio) e di Tajani, portavoce del premier, che parlava di «notizie false e tendenziose orientate ad alimentare manovre speculative in Borsa»). L'indice Mibtel ha ceduto l'1,73% (2,09% il calo dell'indice Mib). Notevole la vera e propria fuga degli investitori istituzionali esteri (tra cui i fondi del finanziere Usa Soros), che hanno bersagliato il listino di ordini di vendita.

I timori degli industriali. Gli sviluppi politici e giudiziari mettono paura anche agli imprenditori, che temono che il collasso dell'Esecutivo mandi a catafascio l'economia. Confindustria, con una nota, esprime «profonda preoccupazione per la situazione politica attuale» e rivolge un appello «al senso di responsabilità di tutti e di ciascuno». Solo mantenendo fermo l'obiettivo di garantire al paese la stabilità, afferma l'associazione di Abete, «si potrà rafforzare il risanamento economico e accelerare lo sviluppo, condizione essenziale per uscire dalla crisi creando condizioni di rilancio degli investimenti e di superamento di una preoccupante situazione di disoccupazione».

Stesso messaggio anche dalle altre associazioni datoriali: Confagricoltura, Coldiretti, Cna, Confartigianato, Casa, Confcommercio e Confapi.

E Berlusconi chiede fiducia

In serata il presidente del Consiglio ha dato una prima risposta agli interrogativi degli imprenditori. La fiducia dei mercati internazionali - dice - va guadagnata ed il governo sta facendo il possibile per meritarsela: «Non si può chiedere all'attuale governo - è il giudizio rilasciato in serata dal Presidente del consiglio Silvio Berlusconi - di sanare in pochi mesi i guasti provocati da tanti anni di governi non certo particolarmente buoni». Berlusconi ha poi ribadito la validità della manovra economica da poco varata dichiarando che si tratta di «una manovra rivoluzionaria rispetto ai governi precedenti in tutta la storia della Repubblica». Berlusconi non manca, comunque, di ottimismo e prevede, da qui a pochi mesi, di innescare quel circuito virtuoso dal suo governo perseguito: contenimento dell'inflazione, della spesa pubblica e, in ultima analisi, contenimento dei tassi di interesse. L'andamento negativo mostrato dai mercati, azionario e dei cambi, «non si può certo ascrivere al governo. Noi - ha concluso Berlusconi - cerchiamo di dare a questo paese e soprattutto agli imprenditori, un clima di fiducia e di tregua fiscale affinché abbiano un nuovo slancio per rischiare ed intraprendere creando nuovi posti di lavoro».

Advertisement for 'PRIMA PAGINA ACCADDE D'ESTATE' featuring newspaper clippings and the text '8 PRIME PAGINE DA COLLEZIONE'.